



# Rubiconia Accademia dei Filopatri Notiziario

Periodico della Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone – Numero Unico in attesa di iscrizione al ROC.  
Direttore e Direttore resp.: Edoardo Turci – Redazione: Piazza Borghesi 11 di Savignano sul Rubicone  
Redazione: Cecilia Battistini, Elio Raboni, Giulio Zamagni, Giuseppe Lombardi. - Stampa: Società Editrice «Il Ponte Vecchio» di Cesena

nr. 00 \* giugno 2018

## Editoriale

Da tempo si avvertiva l'esigenza di dotare la Rubiconia Accademia dei Filopatri di un notiziario come strumento di divulgazione e di informazione ai soci accademici e ricercatori, di resoconto sulle varie tornate accademiche, di iniziative, pubblicazioni, ricerche, approfondimenti.

Nasce quindi questo notiziario a cadenza trimestrale o quadrimestrale, si vedrà, che si prefigge di raccontare e interpretare aspetti legati, più in generale, alla vita accademica seguendo il solco dell'innovazione e della modernità, mantenendo, però, la secolare tradizione che da sempre accompagna l'Accademia savignanese. Una sfida affascinante e impegnativa che, speriamo, possa essere utile e opportuna, per tutti gli accademici, e non solo, in modo da mantenere vivo l'interesse e suscitare curiosità fra gli associati, gli studiosi e anche i visitatori.

Nella scorsa annata sono stati centinaia i visitatori, fra studenti [molte le visite guidate con le scuole locali e non, per lo studio e valorizzazione del territorio] studiosi, docenti e ricercatori di varie Università italiane ed estere. Fra queste l'Università di Guelph (Ontario/Canada) che si interessa del manoscritto 67; poi l'Università di Manchester (Regno Unito) per il ms. 75, l'Università francese "Ecole Pratique des Hautes Etudes" (Parigi) - ms. 35, l'Università Cattolica di Milano - ms. 37 e 68; Università La Sapienza di Roma - Ms. 44; Università di Bologna - ms. 68; Università di Parma sui carteggi De Rossi/Amaduzzi e Bodoni/Amaduzzi; l'Università di Padova, che si interessa delle *Rime* del Guarini (una cinquecentina), l'Università del Salento che, assieme all'Università di Grenoble e quella di Parigi 3, lavorano sul postillato di Giulio Perticari alla *Divina Commedia* e sugli autografi di Costanza Monti; poi, ancora, la Biblioteca Apostolica Vaticana che si occupa del carteggio Mommsen/F. Rocchi e su Battaglini e Amati; l'Istituto Studi Teologici di Spoleto per il ms.6.

Siamo fiduciosi, pertanto, che questo nuovo notiziario possa essere interpretato come l'avvio di un nuovo corso, sia sul piano dell'informazione, sia della formazione a beneficio di chiunque.

Il Presidente  
Roberto Valducci

## Una memorabile *lectio magistralis* di Gianfranco Brunelli

### La bellezza che salva

Gianfranco Brunelli – direttore della rivista «Il Regno», consulente culturale di importanti istituzioni, coordinatore generale delle esposizioni d'arte dei musei San Domenico di Forlì – nella tornata inaugurale del 10 dicembre scorso (367esimo Anno Accademico), ha affrontato il tema della bellezza, che con l'arte è naturalmente connesso; di una bellezza che forse salva, che forse ancora salva.

L'argomento è, se è possibile, dove si trovi la bellezza, dove vederla, dove riconoscerla nel mondo di oggi, e se ha ancora spazio e quale. E qual è la bellezza, questa categoria così indefinita? Come possiamo in qualche modo sminuzzarne alcuni significati? Forse nella consapevolezza che oggi, questo tema, ha perduto un po' della sua oggettivazione che aveva nel tempo e, in fondo, noi non sappiamo bene cosa cercare o chi cercare; il tema della bellezza come esperienza, come rappresentazione della realtà, come sistema delle arti, come nozione di sé, come categoria ermeneutica attraverso l'intera vicenda umana.

Allora dove cercare e come cercare la bellezza? Attraverso tre racconti (che hanno a che fare con figure umane della bellezza, non semplicemente con oggetti) e un'opera d'arte. Il primo di questi racconti fa riferimento al romanzo *L'idiota* di Dostoevskij. L'ateo Ippolit, chiede conto al principe Miškin di una sua affermazione, giudicata un po' audace: "È vero principe che voi diceste un giorno che il mondo sarà salvato dalla bellezza?". Signori miei, gridò egli improvvisamente, rivolgendosi a tutti: "Il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza ed io affermo che ha dei

segue a pag. 2



10 dicembre 2017. Inaugurazione 367esimo Anno Accademico. I nuovi accademici, con al centro, seduto, il Presidente Roberto Valducci e alla sua destra il dott. Gianfranco Brunelli.

## La bellezza che salva

pensieri frivoli; quale bellezza salverà il mondo?

Il principe Miškin che lo osservava attentamente non rispose, rimase in silenzio. La figura che Dostoevskij descrive è la stessa che presenta l'evangelista Giovanni al cap. 19 del suo racconto riguardo il processo a Gesù. Di fronte a Pilato, Gesù come Miškin non risponde alla domanda: "Cos'è la verità?" se non con la sua presenza; una presenza silenziosa come quella del principe; una figura inquieta e malinconica. Miškin, colmo di felicità, di bellezza non riesce a gioirne fino in fondo. Comprende che la bellezza è per lui un enigma e che egli non può risolvere, pur consapevole che la bellezza salverà il mondo. Nel suo silenzio Miškin afferma che la bellezza è una persona; persona che gli sa stare accanto con infinita compassione al giovane diciottenne Ippòlit che sta morendo di tisi. La sua presenza silenziosa significa che lui, cioè il suo modo di essere, è la bellezza che salva il mondo, così come il silenzio di Gesù di fronte a Pilato dice che lui è la Verità. La bellezza che salva e dunque l'amore compassionevole, l'amore che condivide persino il dolore, l'amore come veglia, come vicinanza, come compagnia, come cammino assieme, la bellezza come vicinanza silenziosa tra persone. E accanto a questa prima figura ve n'è una seconda, che potremmo chiamare misericordia o compassione. Possiamo dare molti titoli, ma di fatto è la coscienza critica che induce alla compassione, alla misericordia, attingendo anche qui da un codice universale, da una delle più grandi tragedie shakespeariane, *Re*

*Lear*. Una tragedia del potere, di mala gestione della responsabilità, di autoinganno [...].

L'amore quindi, come riconoscimento e come condivisione di riconoscimento che ci fa essere uno con l'altro, per cui diveniamo noi stessi. Omero descrive, attraverso una scena mirabile, il riconoscimento tra Odisseo e Penelope: "Come appare gradita la terra a coloro che nuotano e di cui Posidone spezzò la solida nave, sul mare, stretta dal vento e dal duro maroso: e pochi sfuggirono all'acqua canuta nuotando alla riva, e la salsedine s'è incrostata copiosa sul corpo, e toccano terra con gioia, scampati al pericolo; così le era caro lo sposo, guardandolo".

La similitudine produce un rispecchiamento tra i due: Ulisse è all'inizio il naufrago scampato da poco alla morte, e Penelope la terra, la terra sicura cui approdare, ma alla fine Omero rovescia l'immagine e Penelope stessa prova lo stesso sentimento dello scampato naufrago, misteriosamente, come se ella facesse esperienza di molti dolori che lo sposo patì sul mare nell'animo suo... così le era caro lo sposo guardandolo...

Piero Boitani, grande studioso afferma su questo punto specifico: ognuno prova nell'altro la terra della salvezza; l'altro è persona, e riconoscere l'altro come persona, riconoscersi come persona nell'altro è bellezza e salvezza. Riconoscersi è la bellezza di Dio. Quale Dio possiamo chiamare in causa nel tempo e nella storia? Le opere che parlano agli uomini, che parlano degli uomini parlano di lui, e ce n'è una in particolare,

la più famosa di tutto. Henry Moore la descrive come il capolavoro assoluto di ogni tempo. È un'opera che parla più al nostro tempo rispetto al tempo nel quale quell'opera fu creata. L'Opera per antonomasia è *La Pietà Rondanini* di Michelangelo, che ha immaginato l'arte come raggiungimento della bellezza, come artefice dell'umano e del Divino nello stesso tempo. La comprensione - ha spiegato il dott. Brunelli - dell'Opera non può prescindere dalla definizione "attaccate insieme": vediamo la pelle della scultura una superficie marmorea striata, tormentata, fatta di colpi lunghi, di minute picchiettature a cercare le definizioni della luce e dell'ombra, quasi un corpo spirituale. La figura di spalle, la madre più alta del figlio perché i suoi piedi poggiano su uno scalino di roccia, mentre Gesù sembra, specie in virtù delle gambe lievemente incurvate, scivolare giù, cadere a poco a poco verso il basso. E pure, nel contempo, è Maria ad apparire come sorretta e portata da Gesù. In realtà se si osserva la statua di profilo, si coglie che la composizione ha due punti di forza: uno è rappresentato dal gravare della donna sulle spalle di Gesù; l'altro è costruito dalla strana spinta verso l'alto, esercitata dalle gambe di lui, che sembrano a prima vista, invece, scivolare. La sintesi dei due gesti contrastanti si trova nell'abbraccio tra le due figure che sono, appunto, attaccate assieme. Qui l'arte si trova sul crinale posto tra caducità e immortalità dove sta - appunto - la bellezza... La bellezza che salva l'arte dei rapporti, l'arte delle cose, l'arte delle persone.. ma c'è speranza di bellezza, di bellezza che salva, solo finché il non finito dialoga con l'infinito.

a cura di Edoardo Turci

Una rappresentazione del principe Miškin.



Interessante e coinvolgente intervento di Alberto Melloni

## Lutero, difensore della Chiesa evangelica e l'affermazione di un diritto-dovere dell'individuo a misurarsi col testo sacro



21 gennaio 2018. Tornata Accademica su Lutero, con il prof. Alberto Melloni.

Il professor Alberto Melloni – storico italiano, ordinario di storia del cristianesimo nell'Università di Modena-Reggio Emilia e titolare della Cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pacea dell'Università di Bologna – ha illustrato nella tornata accademica del 21 gennaio scorso la figura di “Lutero, un cristiano. Una lettura dell’attesa della Riforma”. Ha introdotto l’argomento con l’affermazione del romanziere giapponese Haruki Murakami: forse la frase più importante che la storia insegna agli uomini è: “A quel tempo nessuno sapeva ciò che sarebbe accaduto”.

Quando si parla di Lutero, molto spesso si tende a rappresentare la sua importanza per ciò che si pensa che Lutero abbia prodotto o che sia accaduto a causa di Lutero. Per esempio, una cosa molto tradizionale, molto usuale che fa di Lutero l’origine di un sacco di guai. Una biografia dell’inizio del ‘900 incominciava così: “L’orgoglio e l’avarizia di un frate laido...” e poi andava avanti per un sacco di pagine, per spiegare cosa era stato Lutero. Ma c’erano anche delle costruzioni molto più importanti che in parte hanno con-

tinuato ad agire all’interno del magistero cattolico romano fino a non tanto tempo fa. All’indomani della Rivoluzione francese la chiesa cattolica prende quella posizione che verrà definita poi *intransigentismo*, ovvero la convinzione che la modernità rappresenti un male da combattere, soprattutto con lo strumento delle condanne, una presentazione che deve dire che la modernità è un male, un male grave che va combattuto soprattutto con lo strumento delle condanne e che questo male ha un’origine. L’origine è Lutero; è l’affermazione di Lutero, di una specie di diritto-dovere dell’individuo a misurarsi col testo sacro e dunque l’affermazione di un diritto-dovere dell’individuo, e questa origine dell’individualismo, di cui si farebbe colpa a Lutero, è quella che ha prodotto tutti i mali, incluso illuminismo. E questo schema del cosiddetto “Rosario degli errori” si svilupperà nel corso dell’Ottocento con tutti i Papi, cosiddetti Pii, nella costruzione della spiegazione dei mali del mondo. Quando all’inizio del secolo XXI, Benedetto XVI parla della dittatura del relativismo, intende esattamente questo,

qualcosa di pericoloso e di nocivo davanti al quale il papato non può tacere e all’inizio di questo qualcosa di nocivo, di pericoloso, c’è ancora una volta Lutero. L’idea di un io che si confronta con un oggetto, che è quella della scrittura, ma che pone quel soggetto io in una posizione talmente forte da incidere su tutti. La tesi di Adriano Prosperi è quella che come Cristoforo Colombo nel 1492 scopre quel Continente nuovo che sono le Americhe, Lutero nel 1517 scopre un Continente che è la libertà individuale e la dignità individuale e la coscienza individuale, che si pone davanti alle cose.

Lutero è un uomo che si pone sul crinale, ma proprio sul crinale un canale strettissimo e tagliente fra il mondo medievale e il mondo della modernità, con un piede di qua e un piede là, un occhio di qua è un occhio di là, un orecchio di qua è un orecchio dall’altra parte. E quando Lutero porta dentro di sé un’istanza di Riforma non inventa nulla, porta semplicemente del mondo nuovo (che lui non sa ancora che

*segue*



1517. Lutero espone le sue 95 tesi (Ferdinand Pauwels, 1872).

un mondo nuovo), quest'istanza, che è necessario fare la Riforma. Cos'è la Riforma? È la convinzione che esista una forma che ha subito una *deformatio* e che deve subire una *reformatio*. Lutero viene da questo mondo nel quale la dimensione religiosa e spirituale si esprime dentro le grandi categorie della paura. Ed è la paura di andare all'inferno, la paura di non riuscire ad adempiere quelli che sono i suoi doveri di carattere religioso, di carattere teologico e così via. D'altra parte Lutero ha le gambe di qua e dalla parte del moderno perché se è l'uomo della paura è anche l'uomo della ribellione.

La forza della ribellione, la forza di uno che si è convinto di una cosa e, a quel punto, quella cosa non la molla. Non cede rispetto a quello che tutto quanto, la prudenza, la tradizione, l'astuzia la norma, la legge, l'autorità, il pensiero generale fanno fare. Non solo, Lutero ha un piede nella modernità anche da un punto di vista infinitamente più materiale: stampare a basso prezzo basso libri che non sono più il prodotto dell'antica tradizione della mano scrittura monastica, ma un prodotto industriale. L'idea di Lutero di costruire dentro queste nuove cornici politiche un'opera come la traduzione della Bibbia in una lingua nazionale, è reso possibile da questo.

Cosa vuol dire per Lutero essere un cristiano? Vuol dire fare una esperienza, vuol dire prendere sul serio il Vangelo di Gesù e non solo il Vangelo su Gesù. All'interno di tutti questi Vangeli che raccontano tante immagini su Gesù selezionando solo le parole che fanno dire a Gesù, viene fuori Gesù un po' difficile da afferrare, perché sui bordi ha tante sfaccettature che corrisponde

ai contesti, ma il centro, c'è un centro che rimane sempre uguale, ed è un uomo che rifiuta la violenza religiosa.

C'è un atteggiamento fondamentale verso Dio, quello che i cristiani chiameranno Fede, Lutero a distanza di 15 secoli da lui, da quei Vangeli, prende sul serio questa dimensione della Fede; si misura con il testo e alla fine scopre nel testo la cosa che stava a cuore al Lutero medievale, cattolico, al Lutero di prima, cioè la questione di andare all'inferno non si risolve trovando il modo di fare delle cose che compiaccono a Dio, ma si ritrova riscoprendo quella dimensione essenziale che è la dimensione della fede.

È una scoperta originale questa di Lutero? Nemmeno per sogno. La tradizione teologica patristica greca e latina



Lutero secondo Lucas Cranach.

era piena di cose in cui questa dimensione c'era. Ma un conto è quando una dimensione c'è, e un conto è quando la si tira fuori. Lutero scopre quella dimensione interiore della coscienza che lo motiverà e lo spingerà pian piano a prendere una serie di posizioni che sono molto diverse da quelle che si aspettava all'inizio. Lutero non voleva fondare una chiesa e nemmeno diventare il capo della chiesa, anzi bisogna aspettare un bel po' prima che i luterani accettino di chiamarsi luterani, che è un nome denigratorio, come per i cattolici essere chiamati i papisti. Lutero voleva fare una chiesa che sia evangelica? No Lutero vuole difendere la chiesa evangelica, che esiste, perché per lui la chiesa può essere evangelica e se non è evangelica non è chiesa, ma un bordello babilonese come lui definiva Roma.

Lutero ci rimette in contatto con la misura dell'autenticità, se lui si ritrova costretto piano piano a fare venire fuori la chiesa evangelica dalla Chiesa di Roma, dalla babilonia romana, è perché l'istanza di Riforma viene ascoltata e progressivamente questa dimensione di Fede deve darsi un testo, deve darsi un rapporto con l'autorità e deve darsi un rapporto con il potere e alla fine deve darsi anche una struttura di tipo ecclesiastico. Nessuno di questi passaggi è indolore o esenti da contraddizione. Il più grave di quello col potere.

Il Pontefice ha detto che radici cristiane dell'Europa sono tantissime e sono tutte diverse ed inutile cercare di dare un nome a tutte perché sono tante. Ovviamente quelle dei cristiani e del Cristianesimo, ma la cosa importante dei Cristiani non è mettere l'etichetta, ma annaffiare quelle radici con l'acqua del Vangelo, annaffiare tutte quelle radici affinché possano giovare dell'acqua del Vangelo. E allora in questo la fede del Lutero cristiano, diventa uno di questi aspetti dell'acqua. Lutero non è importante per il nostro destino attuale, per il nostro futuro prossimo venturo, perché ci ha consegnato dei prodotti moderni rispetto a quelli che volevamo avere. Non è importante perché ci ha messi in condizione di far valere la coscienza rispetto all'autorità o perché ci ha insegnato la pratica della ribellione, ma è importante per quello che voleva essere; per il fatto di essere stato un cristiano e, a modo suo, anche lui ha mostrato come la ricerca di un'acqua che venga dal Vangelo sia per tutti quanti.

a cura di Edoardo Turci

# Evoluzione dell'oncologia, dall'approccio empirico alla medicina di precisione

La straordinaria attività di oncologo del luminare Dino Amadori



18 marzo 2018. Il prof. dott. Dino Amadori [primo a destra] ha illustrato l'Evoluzione dell'oncologia, dall'approccio empirico alla medicina di precisione.

Il Prof. Dott. Dino Amadori - direttore del Dipartimento Interaziendale di Oncologia dell'AUSL di Forlì, Direttore Scientifico emerito dell'Istituto Romagnolo per lo Studio e la Cura dei Tumori (IRST) Meldola, fondatore nel 1979 dell'Istituto Oncologico Romagnolo con all'attivo oltre 380 pubblicazioni scientifiche - nella tornata accademica del 18 marzo u.s. ha magistralmente illustrato il tema riguardante *l'Evoluzione dell'oncologia, dall'approccio empirico alla medicina di precisione*.

Ha iniziato spiegando il motivo per quale è diventato oncologo: "La mia vocazione a fare l'oncologo ha radici molto lontane. Vi racconto un piccolo aneddoto quando ero un bambinetto di 6 o 7 anni abitavo a Corniolo. Corniolo è un piccolo paese [\[dN-Bd&ust=1527050930633470\]\(https://www.google.com/url?sa=i&source=images&cd=&ved=2ahUKEwjBnN6lwpjbAhU-Pr6QKHdD\_ChgQjRx6BAgBEAU&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FMartin\_Lutero&psig=AOvVaw3gt2dN6GC3Puos-Fq-dN-Bd&ust=1527050930633470\) nella Vallata del Bidente e, mentre passeggiavo per la strada con mia madre lei mi chiedeva cosa volessi fare da grande. Io dissi che avrei voluto fare il Papa e mia madre, che era cattolica, mi disse: "Guarda che fare il Papa è meglio di no. Poi sono tutti i vecchi i Papi". Allora io incominciai a pensare che forse non era il caso di intraprendere quella carriera. Ma c'era un'altra cosa in quel paese che pesava enormemente, ed era la malattia tumorale. Perché quando qualcuno nel mio paese si ammalava di cancro cadeva un lutto totale; la gente ammiccava il tale, ammiccava, non diceva niente, tutti ammutolivano, tutti erano, come dire, tristi; l'atmosfera diventava pesante, quella parola non si poteva pronunciare perché allora, quella parola, era quasi intesa come una specie di maledizione che cadeva addosso a un soggetto e il pensarla soltanto, poteva rappresentare un rischio di ammalarsene. Ero colpito da questo, mentre se uno moriva di infarto tutti dicevano che era morto di](https://www.google.com/url?sa=i&source=images&cd=&ved=2ahUKEwjBnN6lwpjbAhU-Pr6QKHdD_ChgQjRx6BAgBEAU&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FMartin_Lutero&psig=AOvVaw3gt2dN6GC3Puos-Fq-</a></p></div><div data-bbox=)

infarto; moriva uno per una infezione e si diceva, ma quello lì, malato di quella malattia non si poteva dire né prima né dopo la morte. Il lutto era enorme per cui mi domandai e chiesi a mia madre: «Ma che roba è questa qui?». Mi rispose: «È una brutta malattia» non disse di più, è una brutta malattia". Nel bambino scattano dei meccanismi, talora non sempre razionali e dentro di me quindi nacque l'idea di dover fare qualcosa contro questa malattia, che avrei dovuto fare questo. La mia origine di oncologo, è nata quindi a Corniolo sulla strada del paese, su una richiesta di mia madre di cosa avrei voluto fare da grande".

Il prof. Amadori parlando dell'evoluzione dell'oncologia dall'approccio empirico alla medicina di precisione ha fatto presente che nel mondo ci sono oggi, 14 milioni di nuovi casi di tumore ogni anno. L'Organizzatore mondiale della Sanità, nel 2030, ne prevede 22 milioni. Di questi 22 milioni in gran parte (almeno due terzi) saranno pazienti che si svilupperanno nei paesi in via di svi-

luppo dove sta emergendo sempre di più l'occidentalizzazione. Però vi sono anche aspetti positivi: stiamo registrando negli ultimi anni che i tumori oggi diagnosticati, hanno una probabilità di sopravvivere a 5 anni e 10 anni del 75% mentre intorno agli anni 70 era il 40%. Quindi c'è un aumento altamente significativo di sopravvivenza in questi casi. Il rischio di morte annuo sta riducendosi gradualmente con continuità negli ultimi 10 anni; indicatori questi dell'efficacia, da un lato, della prevenzione della diagnosi precoce, dall'altro delle terapie. Il cancro colpisce a tutte le età e le prime descrizioni di tumori appartengono a un periodo che va intorno al 2000 avanti Cristo. Un segnale, questo, che il cancro non sia un prodotto solo dell'Era moderna. Esiste da quando esiste la vita umana. Ippocrate cercò di dare una spiegazione di questo fenomeno nel sostenere l'ipotesi che il cancro era dovuto all'accumulo nel corpo umano di uno dei quattro elementi che lo compongono in particolare un accumulo della cosiddetta bile nera.

Anche Galeno si ispirò alla teoria ippocratica dei famosi liquidi biliari, mentre Paracelso elabora la prima descrizione di cancro ad eziologia professionale. Ma la vera svolta nella conoscenza delle malattie in generale, anche dei tumori, è stata quella offerta Giambattista Morgagni che, accanto al bisturi, disponeva della storia clinica del paziente. Egli cercava di collegare ogni lesione che veniva alla luce con la sua attività di anatomopatologo.

L'aspetto fondamentale è che il cancro non colpisce l'organo come macroelemento, ma colpisce la cellula e, per quanto riguarda l'oncologia, la scoperta più importante è stato l'aver capito che la molecola del DNA è portatrice dell'informazione genetica.

Altre tappe fondamentali riguardano invece il come e il perché il tumore si diffonde. Si è capito che per poter far sì che una cellula trasferita da un organo a un altro possa svilupparsi, era fondamentale che il terreno nel quale questa cellula andava a depositarsi fosse un terreno fertile, perché se questa cellula va in un terreno non fertile non cresce. Questo spiega il meccanismo della metastatizzazione ma soprattutto spiega il tropismo delle metastasi.

Un'altra scoperta ipotizza che il cancro sia dovuto ad anomalie dei cromo-

somi; quando è iniziata la terapia dei tumori fino al 1943 non c'era nulla; non esistevano terapia del cancro e la chemioterapia venne adottata quando si capì che il ciclo cellulare, nella sua divisione, può essere colpito in qualche punto del suo ciclo da qualche sostanza. Allora tenendo conto che la cellula si divide nella fase mitotica, cioè nella fase in cui si divide in due, si sono sviluppati i farmaci per colpire le diverse fasi del ciclo cellulare e debellare le cellule tumorali semmai diffuse nel torrente ematico circolatorio, prima dell'intervento chirurgico.

Con la scoperta del DNA, composto di due eliche legate fra di loro con collegamenti ripetitivi che si alternano – un sistema di un'intelligenza superiore



– sappiamo che possono darsi miliardi di combinazioni. La fase successiva è stata quella della mappatura del genoma umano fatto di circa 45.000 geni, ognuno dei quali ha delle funzioni che si stanno scoprendo piano piano.

Il premio Nobel Dulbecco è stato il primo a descrivere gli oncogeni, dei geni alterati che sono in grado di provocare il tumore. Cos'è il DNA? Amadori lo definisce "il grande libro della vita; lì dentro c'è scritto tutto, c'è scritto tutto, e posso dire che nel DNA ci sono i pensieri ma c'è anche la parola di Dio ma questa parola è un linguaggio che stiamo scoprendo piano piano perché quello che ci vuol dire questo DNA noi lo conosciamo pochissimo ed è qui il grande lavoro che è venuto fuori dopo avere mappato il genoma".

Emerge quindi che la vita è un fatto informazionale; se manca questa informazione o se viene trasmessa come una fake news avvengono i guai, perché vengono veicolate informazioni sbagliate e ciò che ne deriva è la malattia o la deformazione oppure la morte dell'individuo. Con gli anticorpi monoclonali si blocca il processo di sviluppo tumorale se l'anticorpo è efficace nel colpire, ma questo stimolo sul nucleo non ha una sola via, ha delle possibili traverse, viottoli scorciatoie. Quindi tu blocchi qui, ma scappa di qua; tu blocchi qua e scappa di là e allora non basta un solo farmaco per bloccare il processo oncologico di una cellula occorre combinare più tipi di farmaci e le migliori combinazioni sono quelle tra anticorpi monoclonali.

Ogni tumore, ogni cellula di un tumore non ha una sola modificazione genica può averne da 2 a 20 e ognuna di queste può avere il suo farmaco di riferimento. E se questo tumore ha 10 alterazioni geniche occorrono 10 diversi farmaci capaci di curarlo. Questa è la medicina di precisione.

Un'altra strategia mira all'ambiente dove vivono le cellule; e modificare questo ambiente vuol dire curare tumori perché le sue cellule muoiono tutte nell'ambiente che diventa per loro inospitale.

Di recente è stata scoperta la cellula soldato che va a combattere il tumore; si appiccica alla cellula del tumore per distruggerla e inizialmente ha un certo effetto. Poi però la cellula tumorale, in questo caso, si organizza e produce una sostanza che fa "addormentare" la cellula che l'ha aggredita.

Oggi con la nuova immunoterapia si riscontrano risultati mai visti prima perché, finalmente, viene permesso al sistema immunitario di agire secondo le sue capacità e maggiore efficacia, anche con l'ingegneria genetica.

Tutto questo che abbiamo prodotto ci proietta in un'altra Era di grande fascino. Il "meccanico", infatti, si è spostato dal colpire una malattia a modificare la radice della vita. Stiamo modificando le radici della vita biologica.

Cosa verrà fuori? C'è da essere attenti, ma non al punto da comprimere lo sviluppo della ricerca che deve andare avanti, non può fermarsi. Speriamo bene.

a cura di Edoardo Turci



Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano s/R

# Lôm d'Or

## Albo degli illustri Romagnoli premiati

1988

**Aldo Amaduzzi • Gino Zannini**

1991

**Lanfranco Aureli • Vittorio Pollini**

1994

**Sergio Foschi • Raffaele Stabile**

1999

**Giuseppe Buda • Angelo Marconi**

2000

**Angelo Ranzi • Stefano Servadei**

2001

**Fermo Fellini • Davide Trevisani**

2002

**Giancarlo Mazzuca • Mons. Pietro Sambì**

2003-2004

**Raffaello Baldini • Cristina Mazzavillani Muti**

2005

**Nerio Alessandri • Ilario Fioravanti**

2006

**Gianfrancesco Siazzu • Roberto Valducci**

2007

**Giovanna Riccipetioni**

2008

**Giuseppe Rossi • Giuseppe Zanotti**

2009

**Francesca Michelotti • Piergiorgio Morosini**

2010

**Umberto Paolucci • Arrigo Sacchi**

2011

**Mons. Paolo Pezzi**

2012

**Lamberto Emiliani • Alberto Zaccheroni**

2013

**Fernando Bindi • Andrea Guerra**

2014

**Lorenzo Cappelli • Mauro Moretti**

2015

**Antonio Patuelli**

2016

**Gloria Manzelli**

2017

**Renzo Sancisi**

2018

**Giuseppe Torroni**

*da assegnare il 3 giugno 2018*

## Lôm d'Or

Lôm d'Or è il simbolo della lampada pascoliana che irradia luce d'affetto e di gratitudine, aiuta, illumina e consola il nostro cammino.

Questo premio d'onore dedicato ai Romagnoli illustri fu ideato nel lontano 1958 dalla Contessa Bruna Solieri Bondi, squisita poetessa e donna di eccezionale cultura, quale coronamento degli incontri del "Cenacolo Villa Bruna", nei pressi di Roncadello di Forlì, ove la stessa riuniva personalità dell'arte, della scienza, dell'economia e della cultura operanti in Romagna.

Il Premio era, ed è, essenzialmente romagnolo, in quanto destinato a chi sia nato in Romagna (o discenda da famiglia romagnola da almeno due generazioni) e che, nel corso della sua vita, abbia onorato la Terra d'origine con opere d'ingegno, arte ed altre attività eccelse.

Per ricevere questo premio, tuttavia, non è sufficiente essere diventati importanti o celebri, avendo raggiunto posizioni di rilievo nel campo della professione o dell'arte in generale. Per essere un Romagnolo illustre e degno del prestigioso riconoscimento è necessaria un'altra caratteristica fondamentale: l'umiltà, dote così rara, sublime e preziosa posta alla base dell'assegnazione del premio.

Dopo la morte della Contessa Solieri Bondi, prima, e del marito, poi, le Accademie degli Incamminati di Modigliana e la nostra Rubiconia dei Filopatridi continuarono ad assegnare il premio ad anni alterni a due romagnoli illustri per ogni edizione. Dal 1991, dopo la rinuncia dell'Accademia degli Incamminati, la nostra Accademia ha continuato da sola la nobile tradizione del conferimento del Lôm d'Or.

**Rubiconia Accademia dei Filopatridi**  
Savignano sul Rubicone (FC) Piazza Borghesi, 11 Tel. 0541 945107

**5 PER MILLE**

**LA TUA FIRMA SOSTIENE LA CULTURA**

**DESTINANDO IL TUO 5 PER MILLE ALLA RUBICONIA ACCADEMIA DEI FILOPATRIDII POTRAI AIUTARCI A PRESERVARE UN PATRIMONIO CULTURALE INESTIMABILE**

È molto semplice e non implica nessun onere economico non è in contrasto o in alternativa all'attribuzione dell'8 per mille

**ECCO COME FARE:** **Rubiconia Accademia dei Filopatridi**

*nel rispetto con la dicitura*

"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nel settore di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

**SOTTO LA TUA FIRMA RIPORTA QUESTO CODICE FISCALE**

**81012560405**

## *Rubiconia Accademia dei Filopatridi*

### *Cariche istituzionali*

**PRESIDENTE ONORARIO PERPETUO**  
**GIOSUE CARDUCCI**

**CONSIGLIO DIRETTIVO**  
**Triennio 2016 - 2019**

Dott. Roberto VALDUCCI - Presidente  
Comm. Dott. Arturo MENGHI SARTORIO - Vice presidente  
Avv. Giuseppe LOMBARDI - Segretario  
Rag. Vincenzo COLONNA - Vicesegretario  
Cav. Dott. Edoardo TURCI - Bibliotecario  
Rag. Giulio ZAMAGNI - Amministratore  
Prof. Dott. Giancarlo PIOVACCARI - Censore  
Cav. Elio RABONI - Censore

Segretaria amministrativa: Dott.ssa Cecilia BATTISTINI

Segreteria aperta tutti i giorni escluso il sabato dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30

Tel. 0541/945107 Fax. 0541/937738 - [accademia@accademia-rubiconia-filop.org](mailto:accademia@accademia-rubiconia-filop.org)

## **STRUTTURE E SERVIZI CULTURALI OFFERTI**

**Biblioteca aperta al pubblico.**

**Orario: lunedì/venerdì dalle h. 14.30 alle h. 17.30. Festa Patrono 13/12**

**Requisiti di accesso: accesso gratuito ma con preventiva prenotazione.**

**Consultazione n. posti: 1.**

**Informazioni bibliografiche preliminari via email.**

**Cataloghi: prevalentemente a schede cartacee ed alcuni informatizzati.**

**Presenza e disponibilità di alcune di basi di dati e/o di immagini.**

**Fotocopie.**

**Riproduzione digitale di materiali (soprattutto codici, carteggi e documenti dell'antica Biblioteca) sia da parte degli operatori dell'Accademia, che di personale specializzato esterno approvato dall'Istituzione, che degli utenti secondo le norme e la prassi vigenti.**

**Riproduzione microfilm (anni 1960/1990) tramite ditta specializzata.**

**Visite guidate, sempre con preventiva prenotazione e a gruppi di 15/20 persone max. per volta.**

**Conferenze mensili pubbliche organizzate dall'Accademia.**